

si facciano seriamente e per intero, e non per metà, ciò che sarebbe disastroso per la nostra viticoltura!

## NICOLA PELLATI

« Colla morte del comm. Nicola Pellati scompare uno degli ultimi sopravvissuti di quella schiera di dotti che con Quintino Sella, Felice Giordano, Costantino Perazzi, Giovanni Capellini e pochi altri cultori delle discipline geologiche e minerarie diede, poco dopo la metà del passato secolo, il primo e largo impulso in Italia a quel ramo della scienza.

Nato in Gamalero (Piemonte) il 21 aprile 1835, il Pellati si laureò giovanissimo, a Torino, in ingegneria ed architettura civile, e si recò subito alla scuola delle miniere in Parigi, ove fu classificato primo fra gli allievi stranieri di quell'istituto. Percorse dipoi quasi tutta l'Europa, fermandosi specialmente a visitare gli stabilimenti minerari dell'Inghilterra, del Belgio e della Germania.

Tornato in Italia, fu chiamato nel 1859 a far parte del Corpo Reale delle miniere, ove percorse rapidamente i suoi gradi. Negli anni 1861-64 fece studi speciali sulla fabbricazione del ferro e dell'acciaio, così che nel 1864 fu incaricato dal Governo della sorveglianza sulla fabbricazione del materiale ferroviario in Inghilterra. Nel 1866 è commissario montanistico a Belluno, nel '68 direttore della Scuola mineraria di Agordo, nel '71 ebbe la direzione del servizio minerario in Sardegna, e nel '75 è chiamato in Roma ispettore con Felice Giordano. Morto questo tragicamente nell'ottobre del 1892, il Pellati gli succedette col titolo di ispettore generale delle miniere e di direttore del servizio geologico del regno.

E' impossibile accennare ai molteplici incarichi da lui avuti in questo

periodo, e delle numerosissime sue pubblicazioni. Fu commissario per lo studio delle ferrovie in Italia e di uno stabilimento metallurgico della marina (1876), fece parte della Commissione d'inchiesta sulle acciaierie di Terni e di quella per la sistemazione del Lungo Tevere, fu membro dei tre Consigli superiori delle miniere, dei lavori pubblici e dell'industria, della Commissione superiore metrica, di quella dei porti, del Consiglio direttivo di meteorologia e geodinamica, del Comitato geologico ed all'ultima Esposizione internazionale di Parigi presiedette il giuri per le miniere e la metallurgia.

Varia ed importante fu la sua attività scientifica, e molte Accademie ed Istituti dell'Italia e dell'Estero lo vollero fra i loro Membri.

Delle sue pubblicazioni alcune riguardano particolarmente la geologia dell'Italia, e fra queste, oltre le annuali relazioni sulla formazione della carta geologica del Regno notevolissime quelle sui *combustibili fossili italiani sulla zona antracitifera alpina, sui giacimenti lignitiferi del Teramense, sulle formazioni ostolitiche dell'Italia e specialmente quella sui travertini della campagna romana*; delle pubblicazioni d'indole metallurgica e mineraria citiamo solo: *Le fil helicoydal pour la taille du marbre en roche e Sulla adozione dell'acciaio Martin Siemens nella costruzione delle travate dei ponti*, nonché i suoi studi sugli zolfi e i rapporti sul servizio minerario.

L'indole sua modesta ed austera lo tenne lontano dai rumori mondani e dai facili onori, ma la sua opera vivrà a lungo ed il suo nome resterà per sempre legato a quell'edificio monumentale che è la carta geologica d'Italia che egli portò innanzi fino a ieri col plauso unanime dei dotti.

(Dalla Nuova Antologia).

**Cercasi Apprendista**  
presso la Tipografia A. TIRELLI

Era un drappello di carabinieri a cavallo. A quella vista, la folla si calmò. I carabinieri fecero qualche arresto e dispersero i più rivoltosi.

Mezz'ora dopo un profondo silenzio era nel castello e per le vie del paese.

Quando il conte vide che tutto d'intorno era tornato tranquillo, si ritirò nei suoi appartamenti.

La contessa rimase in sala. Ella non volle assolutamente pensare a riposarsi: aveva deciso di attendere l'alba per ripartire tosto.

Glisenti, pregato da lei, era pure rimasto colà.

— Mi spiace, diceva egli, di non essere riuscito a niente....

— Non dica questo; ella fu troppo buono con noi.....

Egli avrebbe voluto parlare e dire molte cose; ma non osava. Quel silenzio, diveniva sempre più imbarazzante. — In quel silenzio il giovane udiva ancora mille voci roche e minacciose accusarlo del suo tradimento.

Fuori un chiaro di luna dolcissimo

## CORRISPONDENZE

DA TERZO

Ci scrivono:

« L'esito delle elezioni ha confermato pienamente le nostre previsioni dando la più recisa smentita al furioso e idrofobo abbaiare dei cani della minuscola opposizione, avvolgendo in una fiamma purificatrice le contumelie raccolte in un diluvio di foglietti versati a pieni mani nel Comune.

Il risultato delle votazioni è stato il seguente:

Votanti 135.

Baldizzone Giuseppe voti 118, Monero Giovanni 117, Chiodo Olimpio 115, Moretti Luigi 109, Albergo Antonio 6.

Da questo appare che il sig. Baldizzone Giuseppe, l'uomo contro cui era scagliata la muta degli alani ringhiosi, l'uomo contro cui furono lanciate denunce penali diligentissimamente documentate e denunce amministrative affannosamente reiterate — ebbe dai suoi elettori la piena conferma del mandato.

Così come il Tribunale aveva dichiarato non luogo a procedere ritenendolo assolutamente onesto nella sua gestione e l'autorità amministrativa, salvo qualche irregolarità di forma, lo aveva liberato dalle stolide eccuse erette frugando astiosamente nella legge Comunale e Provinciale — il recentissimo giudizio degli elettori è la pietra sepolcrale che cade sulle puzzolenti brutture di una ostilità che non può sorgere a dignità di opposizione.

Noi non crediamo che i suffragi popolari possano in verun modo troncare le quistioni; ma d'altra parte siamo ben lieti che questa volta siano venuti a far plauso ad una sentenza di una Camera di Consiglio. Per ottenere questo quindi non fu e non sarà necessario ricorrere ai Giudici di Berlino ignari delle cose di Terzo:

invitava al sogno. Si udiva qualche nitrito salire dal piazzale. Ogniquando il bronzo dell'alto campanile del villaggio vibrava al martello dell'orologio.

La contessa era triste, affranta dalle emozioni. Infine Glisenti fece uno sforzo e parlò. Disse che rinnegava il suo passato; che avrebbe voluto farsi paladino di quella aristocrazia che doveva avere ancora una grande missione nel mondo..... La contessa sentì viva tenerezza per lui. Poi, ripensando al pericolo corso, l'oltraggio patito nel suo stesso castello, pensando al brulichio di tante avidità celate, feroci, ostili, provò irrefrenabile il bisogno di piangere. E chinò il volto fra le palme delle mani. Il suo pensiero correva a Carrelli. — Perché non veniva a liberarla dall'odioso avvillimento?

Ora Glisenti taceva, più imbarazzato che mai. Perché non osava? —

Mentre ella era così curva, aveva lievi sussulti. Egli ripensava alle cento volte che aveva desiderato di essere accanto a lei, per dirle mille

a noi danno la più grande garanzia i Giudici del Tribunale di Acqui.

Nè vogliamo rilevare la *stupida offesa lanciata contro l'Autorità Prefettizia o la Procura ligia a desideri di parte.*

Di questa offesa che sarebbe gravissima se non fosse profondamente ingenua, lasciamo tutta la responsabilità alla muta dei cani che abbaiano furiosamente alle calcagna del Sindaco di Terzo.

Vogliamo solo osservare che fu atto di impotenza e di insigne malafede il predicare l'astensione perchè, malgrado le prediche fatte da un pergamino assai vacillante e con voce arrocchita da sfiatata animosità personale, l'astensione non fu completa perchè venne eletto un Consigliere parzialmente avverso all'Amministrazione del Sindaco di Terzo.

Questo fatto fa perdere le staffe e il lume degli occhi ai suoi nemici i quali offrono il miserando e compassionevole spettacolo di gente che fa, ogni sforzo per atterrare l'avversario e che in tale odioso accanimento si morde a sangue le mani brancicanti invano.

Dopo la sentenza della Camera di Consiglio e la stessa nota del Sottoprefetto, nota che parla solo di irregolarità di forma già sanate nel modo più esauriente — il Comitato Pro-Terzo che viceversa dovrebbe chiamarsi *Contro-Terzo*, avrebbe dovuto arrossire di onta stampando ripetutamente l'aggettivo onesto, tentando con suprema slealtà di spargere dubbi sulla onestà del Sindaco affermata nel modo più assoluto dai giudici del Tribunale di Acqui che sono assai oculati e molto più vigilanti che non quelli di Berlino.

Noi quindi siamo certi che l'Amministrazione procederà ora senza interruzioni. *Se il Comitato contro Terzo*, colla consueta mala fede spera in uno scioglimento del Consiglio e relativo Commissario, si inganna. Niente potrebbe giustificare tale provvedimento eccezionale, considerando pure che Terzo è piccolo borgo che non può sostenere spese straordinarie,

cose che ora non sapeva più dire....

Intanto lo assaliva un desiderio violento di immergere le sue labbra in quei capelli odorosi e lucenti, di stringere quel bel corpicino tondeggiante e profumato. Vi fu un istante in cui credette di non poter frenarsi. Allora sorse e si accostò a una finestra per guardare nel chiarore lunare.

Il vasto, malinconico trillo dei grilli ondeggiava per la dormiente pianura e avvolgeva il castello in una immensa sinfonia addormentatrice, in una oscillante nube di sogno.

Tutto era pace intorno. Le casette del borgo dormivano. Il campanile della chiesetta vegliava sulle case, alto e spettrale.

Dopo alcuni singhiozzi soffocati la contessa sorse e consultò il minuscolo orologio d'oro: — Le quattro del mattino — disse; sono stanchissima: vado a riposarmi un poco: vada lei pure.

E senza attendere risposta, uscì dalla sala, e sparve in un corridoio. Glisenti rimase a guardare quel si-

APPENDICE 26

## L'UOMO E IL FIUME

DI CARLOS HERRERA

Quegli in un lampo fu al pian terreno e chiuse. L'urto violento rimbombò cupamente per lo scalone.

La folla, esasperata, urlò con violenza estrema agglomerandosi innanzi alla soglia. Glisenti era rimasto di guardia colà, risoluto a morire prima di lasciar passare la fiumana irrompente.

La contessa, affranta, tremando per ogni vena, errava per la sala.

Finalmente comparve il conte, armato di fucile. A quella vista ella svenne.

Il conte uscì sul balcone e agitò l'arma sulla folla. Gli fu risposto con una violentissima raffica sibilante che lo fece impallidire. Egli si ritrasse tosto e corse a sorreggere la contessa.

Mentre questa rinveniva, uno scalpito affrettato risuonò sul piazzale.

Specialità AMARO GAMBONI TONICO Digestivo